

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**BALOCCHI, REBUFFA, CAMOIRANO, BIONDI, ACQUARONE, CHIAPPORI, ORESTE ROSSI e REPETTO.** — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

attualmente, sono solo sei i voli previsti dall'Alitalia sulla tratta Genova-Roma e viceversa e gli stessi risultano insufficienti a soddisfare le reali esigenze degli oltre centomila passeggeri che ogni anno si servono dello scalo genovese;

molte sono le difficoltà che incontrano gli utenti nella prenotazione dei voli sia perché per alcuni di essi è prevista, addirittura, la lista di attesa chiusa, sia perché la citata tratta è giunta ormai ad elevati livelli di saturazione;

in riferimento al suddetto scalo l'Alitalia opera in regime di monopolio e ciò si traduce in una erronea programmazione dei voli che non tiene assolutamente conto delle necessità dei diversi bacini di utenza serviti dall'aeroporto Cristoforo Colombo;

è di questi giorni la notizia che, a partire dal 25 ottobre 1998, l'Alitalia ha previsto una drastica riduzione dei collegamenti per Roma che passeranno da sei a quattro di cui, almeno uno, sarà effettuato con un Atr 500 con capacità di trasporto di appena 46 passeggeri —:

se il Ministro non ritenga opportuno intervenire al fine di ovviare ai tanti disagi che incontrano i viaggiatori (politici, professionisti, turisti, imprenditori) che si servono del suddetto scalo, adoperandosi affinché l'Alitalia riveda la sua politica aziendale tenendo fede alle garanzie e alle promesse fatte di rivalutazione dello scalo genovese e delle attività economiche della città di Genova. (3-02298)

**FEI.** — *Ai Ministri per le politiche agricole, dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la circolare del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato n. 3434/C del 5 marzo 1998 impone ai produttori agricoli di presentare, entro il 30 aprile 1998, con un modello unico di dichiarazione, la denuncia annuale dei rifiuti speciali e pericolosi anche per il 1997;

il decreto legislativo del Ministro Ronchi n. 22 del 1997 impone l'obbligo per la denuncia dei rifiuti speciali e pericolosi a partire dal 1998 —:

quali iniziative intendano adottare per riparare l'assurdo danno arrecato ai cittadini, provocato esclusivamente dal mancato coordinamento tra le diverse componenti di governo. (3-02299)

**MUSSI, FOLENA, LUMIA, BONITO e GIANNOTTI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 22 aprile 1998 la Corte di cassazione ha confermato in via definitiva la condanna a dodici anni di reclusione per il signor Licio Gelli per il *crack* del Banco Ambrosiano. Per questo lunedì scorso la procura generale di Milano aveva emesso un ordine di arresto;

è notizia di oggi (6 maggio 1998) — confermata da fonti del Viminale e dalla questura di Arezzo — che il signor Licio Gelli è considerato irreperibile;

il signor Licio Gelli è stato il gran — maestro della loggia massonica P2. Tale loggia risulta coinvolta direttamente o indirettamente in tutte le vicende torbide che hanno segnato gli ultimi decenni della vita della Repubblica italiana: il tentato golpe Borghese, la strategia della tensione, il *crack* Sindona, il caso Calvi, la scalata ai gruppi editoriali, il caso Moro, vicende di mafia e di corruzione politica;

il signor Licio Gelli, negli ultimi 15 anni, si è reso protagonista — nel corso delle sue vicende giudiziarie — di fughe ed evasioni clamorose —:

quale sia la valutazione del Governo di fronte ad un avvenimento di gravità eccezionale;

quali fossero i provvedimenti di vigilanza atti ad impedire ciò che è invece accaduto;

se siano già state individuate responsabilità in eventuali atteggiamenti di negligenza o di inefficienza nell'amministrazione dello Stato che hanno concorso all'irreperibilità del signor Gelli;

quali incisive iniziative siano state tempestivamente attivate per rintracciare il signor Gelli. (3-02300)

**PARENTI.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

da un verbale di spontanee dichiarazioni (depositato agli atti del procedimento penale n. 21999/95 attualmente in fase dibattimentale avanzata dinanzi al tribunale di Nola) rese davanti ad ufficiali di polizia giudiziaria della Dia (sezione operativa di Salerno) in data 17 febbraio 1995 dai signori Salvatore Orlando e Aniello Fattoruso, si evincono, ad avviso dell'interrogante, serie e concrete responsabilità penali a carico del signor Pasquale Galasso, attualmente collaboratore di giustizia, nonché a carico di coloro i quali provvedono alla gestione del « pentito » ed anche dell'autorità giudiziaria competente, nel caso in cui essa non abbia inteso procedere, proprio in virtù di quanto si afferma nel suddetto verbale, nei confronti del Galasso;

infatti, il signor Fattoruso, in particolare, riferiva alla Dia di aver ricevuto, nella serata del 14 febbraio 1995, una telefonata sulla propria utenza cellulare da parte del Galasso, con la quale il collaborante lo pregava di interessarsi per riscuo-

tere alcune somme di denaro, a lui dovute, dall'architetto Salvatore Orlando, prima che si procedesse ad azioni legali;

è bene evidenziare che, secondo quanto si legge nel verbale, di tale faccenda il Galasso aveva informato anche il « giudice Primicerio », nonché il personale della Dia e, per rassicurare il Fattoruso in merito all'operazione richiesta, gli manifestava la propria disponibilità ad incontrarlo presso gli uffici della Dia, alla presenza dello stesso dottor Primicerio o di altro giudice; vieppiù nel corso della conversazione il Galasso, dopo aver chiesto all'Orlando notizie sulla famiglia (messaggio chiaramente intimidatorio nel gergo criminale), chiudeva la telefonata pronunciando le seguenti frasi « Io sono ancora vivo » e « A Voi vi voglio ancora bene »;

il Fattoruso precisava, inoltre, agli ufficiali di polizia giudiziaria di essere debitore per circa 80 milioni di lire nei confronti di Martino Galasso, parente del collaboratore, e di aver rassicurato lo stesso pentito che, appena possibile, avrebbe saldato il proprio debito;

a corredo di ciò, nel verbale suddetto, il Fattoruso indicava che per sua intercessione effettivamente l'architetto Orlando aveva ricevuto dal Galasso circa 1.300.000.000 (un miliardo e trecento milioni di lire), da restituire entro un dato tempo, con interessi mensili intorno all'otto per cento ed a fronte di ciò l'architetto consegnò al Galasso tre assegni senza data, per un importo di un miliardo e mezzo, e due assegni in bianco;

vieppiù, secondo le dichiarazioni del Fattoruso, nel 1990 l'architetto Orlando saldò al Galasso il debito in moneta costante e pagò anche quanto dovuto a titolo di interessi mensili, senza però che il « pentito » gli restituisse i titoli di credito a lui rilasciati in garanzia;

l'architetto Orlando, per parte sua, nel medesimo verbale dichiarava di confermare in pieno quanto raccontato dal Fattoruso, precisando inoltre che il Galasso nel 1991, e cioè successivamente al

saldo del debito, gli richiedeva di firmare alcune cambiali di comodo per un importo di due miliardi di lire insistendo, con lo stesso Orlando, affinché pagasse il debito già saldato; l'architetto inoltre intendeva precisare, davanti agli ufficiali della Dia, che probabilmente il Galasso, per tramite del Fattoruso, richiedeva, ora, proprio il pagamento di quei titoli estorti all'Orlando, come lui stesso riferisce, in virtù dell'intimidazione e senza che vi fosse alla base nessun rapporto d'affari —:

quali valutazioni esprimano in merito a quanto esposto in premessa;

se non ritengano doveroso avviare urgentemente, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, una indagine ispettiva, al fine di determinare e sanzionare eventuali responsabilità in relazione all'operato di chi gestisce ed ha in custodia il collaboratore Galasso, anche alla luce delle affermazioni dello stesso che si vanta di poter fissare incontri in sedi istituzionali, alla presenza di autorevoli rappresentanti della magistratura;

quali provvedimenti abbia adottato l'autorità giudiziaria competente a fronte delle dichiarazioni del Fattoruso e dell'Orlando, posto che esse evidenziano il perfezionarsi di ulteriori e gravi reati da parte del Galasso, peraltro commessi durante il regime di protezione concesso ai collaboratori di giustizia. (3-02301)

VELTRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

al signor Licio Gelli, plurinquisito, condannato e obbligato alla dimora in Arezzo con divieto di espatrio, il giorno 22 aprile 1998 è stata confermata dalla Cassazione la condanna in secondo grado ad anni 12 per la vicenda del Banco Ambrosiano;

dal 1981, anno in cui furono trovati nella sua villa di Castiglion Fibocchi gli elenchi della Loggia P2, Gelli è stato sottoposto a numerose indagini giudiziarie,

più volte processato e condannato e ciononostante ha goduto di una cortina di protezioni senza precedenti;

considerata la pericolosità sociale e criminale di Gelli, gli immensi mezzi finanziari di cui dispone in Italia e all'estero e le protezioni all'interno e all'esterno dell'apparato dello Stato, era persino ovvio che gli desse alla fuga;

le responsabilità di chi avrebbe dovuto garantirne la presenza nel nostro paese e a domicilio perché fosse arrestato sono enormi —:

quali siano i responsabili della mancata custodia di Licio Gelli;

quali siano le ragioni di un comportamento così irresponsabile di fronte ad un fatto certo (la condanna passata in giudicato) e a situazioni facilmente accertabili e controllabili (Arezzo è una piccola città);

quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare nei confronti dei responsabili della fuga di Gelli e quali per assicurare comunque il capo della Loggia P2 alla giustizia. (3-02302)

ALOI e VALENSISE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e del tesoro, bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — in relazione al programma di ristrutturazione predisposto dall'Enel per le proprie strutture — se non ritengano che l'applicazione dei medesimi parametri di riferimento nelle varie regioni finisca per ridimensionare, se non per smantellare strutture di zone, agenzie e nuclei, con notevole incidenza sulla realtà economica di città come Reggio Calabria e di altri centri della Calabria stessa, senza naturalmente tacere riguardo agli effetti negativi sugli organici del personale tecnico-operativo che verrebbe a subire trasferimenti in regioni e province diverse e lontane da quelle dove attualmente lo stesso presta servizio;

se non ritengano di dovere tempestivamente intervenire per evitare che l'attuazione di un discutibile programma di

ristrutturazione possa, in nome di criteri — ovviamente da verificare — di funzionalità ed efficienza, produrre risultati di grande disagio e difficoltà per centinaia di lavoratori e per le loro famiglie, senza ovviamente prescindere dagli effetti negativi per l'economia di Reggio Calabria, della Calabria e di gran parte del Mezzogiorno.

(3-02303)

**DILIBERTO, GRIMALDI, MELONI e MALENTACCHI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 4 maggio 1998 la procura generale di Milano ha emesso un ordine di arresto per il signor Licio Gelli;

l'ordine di arresto era la diretta conseguenza della sentenza emanata dalla Corte di cassazione in data 22 aprile 1998, che condannava definitivamente il signor Licio Gelli a 12 anni di reclusione, di cui otto ancora da scontare, per il *crack* del Banco Ambrosiano;

mercoledì 6 maggio 1998 il ministero dell'interno e la questura di Arezzo hanno confermato la notizia, resa nota anche da organi di stampa, che il signor Licio Gelli era da considerarsi irreperibile;

Licio Gelli nel corso degli ultimi decenni è stato coinvolto in tutte le vicende più torbide avvenute nel nostro Paese, tra questi dal tentato golpe Borghese al sequestro Moro; inoltre spesso si è reso protagonista di fughe o evasioni in coincidenza con alcune decisioni giudiziarie che lo riguardavano;

date le sue fughe ed evasioni in altre circostanze, si sarebbe dovuto prevedere, in seguito alla sentenza del 22 aprile scorso, un suo allontanamento per evitare l'arresto —:

se il Governo non consideri la fuga del signor Licio Gelli un fatto di una gravità assoluta;

se fossero state prese le idonee iniziative e provvedimenti efficaci per impedire la fuga del signor Licio Gelli;

di chi siano le responsabilità della irreperibilità del signor Licio Gelli;

quali iniziative siano state intraprese per rintracciare e arrestare il signor Licio Gelli.

(3-02304)

**GNAGA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la figura di Licio Gelli è rientrata, più o meno impropriamente, nelle cronache misteriose di molti tragici eventi accaduti in Italia ed alcuni dei quali senza che ci sia stato una reale individuazione delle responsabilità;

in tutti questi anni il signor Gelli, indicato come « un'eminenza grigia », sembra aver vissuto in un regime di particolare attenzione ed impunità che gli ha permesso di presenziare a convegni, presentare proprie opere scritte od intervenire in dibattiti con argomenti di interesse nazionale;

la recentissima sentenza della Corte di cassazione, sentenza che ha stabilito l'immediata carcerazione della suddetta persona, non solo era prevedibile ma soprattutto avrebbe dovuto causare una maggiore attenzione delle forze dell'ordine per non permettere quello che poi è avvenuto, una vera e propria fuga —:

chi fosse incaricato e responsabile di tenere sotto controllo l'abitazione e gli eventuali spostamenti del signor Gelli;

se siano stati riscontrati fatti di negligenza o di pressapochismo nelle forze dell'ordine che avrebbero dovuto avere il compito di « garantire » l'incolumità di un tale « testimone » che più volte, in mesi recenti, ha pubblicamente dichiarato di temere per la propria vita;

se, in nome di quella trasparenza e chiarezza della sanzione come parte integrante della norma, chiarezza richiesta da più parti della comunità nazionale, sia

immediatamente applicabile il blocco od il sequestro dei beni della famiglia stessa.

(3-02305)

CAROTTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 22 aprile 1998 è divenuta definitiva la condanna a 8 anni e 6 mesi a carico di Licio Gelli a seguito di pronuncia della Suprema Corte di cassazione, ma solo in data 4 maggio 1998 la procura generale di Milano ha inviato alla questura di Arezzo il provvedimento di esecuzione dell'ordine di carcerazione;

non è stato possibile eseguire tale ordine di carcerazione a causa della irreperibilità di Gelli, nonostante fin dal 23 aprile la questura di Arezzo avesse organizzato un apposito servizio di controllo —:

se siano note le ragioni del lasso di tempo così lungo intercorso tra il passaggio in giudicato della sentenza e l'emissione dell'ordine di carcerazione da parte della procura generale di Milano;

se e quali responsabilità siano state accertate in ordine al prevedibile allontanamento di Licio Gelli. (3-02306)

TARADASH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 22 aprile 1998, la Corte di cassazione ha confermato la sentenza di condanna a dodici anni di reclusione, emessa dalla Corte d'appello di Milano, nei confronti di Licio Gelli per la bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano;

il 4 maggio 1998, alle 11.42, la procura della Repubblica di Milano ha trasmesso alla questura di Arezzo il provvedimento di esecuzione dell'ordine di carcerazione, ma, come ha riferito il vice questore, dottor Vincenzo Ippolito, al momento in cui le forze dell'ordine si sono recate nella residenza del condannato, questi si era reso irreperibile;

Licio Gelli era già sottoposto alle misure coercitive del divieto di espatrio ex articolo 281 del codice di procedura penale e dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria una volta al mese, ex articolo 281 del codice di procedura penale, e i suoi avvocati difensori avevano presentato al Tribunale di Sorveglianza di Firenze, nel corso del procedimento davanti alla Corte di cassazione, una richiesta di differimento della pena per motivi di salute;

il 4 maggio scorso Licio Gelli non ha adempiuto agli obblighi ex articolo 282 del codice di procedura penale, comunicando alla questura di Arezzo, tramite uno dei suoi avvocati, che, a seguito della sentenza definitiva, non si riteneva più vincolato a soggiacere a tale misura di prevenzione;

il 5 maggio scorso, la segreteria del condannato, con una telefonata al tribunale di sorveglianza di Firenze, ha chiesto informazioni sullo stato dell'iter dell'istanza di differimento della pena;

la questura di Arezzo, con un comunicato diffuso solo nella tarda mattinata del 6 maggio, ha fatto sapere che « appena appresa la notizia della sentenza della Corte di cassazione, la questura ha disposto un servizio di osservazione presso la dimora di villa Wanda » e che « naturalmente, questo tipo di attività preventiva è stato necessariamente sottoposto alle limitazioni soggettive correlate alla condizione di libertà del Gelli »;

la questura ha rilevato che durante il periodo di osservazione non sono stati rilevati movimenti dell'interessato;

il dipartimento di pubblica sicurezza del ministero dell'interno, con un comunicato trasmesso il 7 maggio, ha reso noto che sin dal 23 aprile il dipartimento stesso aveva diramato « un circostanziato dispaccio con il quale si richiamavano le autorità di pubblica sicurezza e gli uffici di frontiera a porre in essere ogni tipo di iniziativa finalizzata a scongiurare il sottrarsi del Gelli e degli altri condannati ai provvedimenti restrittivi che sarebbero stati emessi dalla procura generale presso la

Corte d'appello di Milano»; tale dispaccio veniva inviato «anche ai prefetti ed ai comandi generali dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza»;

in tale comunicato si specifica inoltre che: «purtroppo, le ricerche, così tempestivamente disposte su autonoma decisione del dipartimento di pubblica sicurezza, risultavano infruttuose ed il provvedimento restrittivo, pervenuto alla questura di Arezzo il 4 maggio 1998, non poteva essere eseguito per l'irreperibilità del Gelli» e che «le indagini e le ricerche proseguono nei confronti dei condannati oggetto di provvedimenti restrittivi dell'autorità giudiziaria con il massimo impegno»;

il Ministro dell'interno, onorevole Giorgio Napolitano, in una dichiarazione rilasciata il 7 maggio, ha affermato, definendo «infondate ed affrettate le allusioni e le polemiche in tal senso», di non riscontrare responsabilità della polizia né del Governo nella fuga di Gelli, poiché l'azione da essi posta in essere risulta perfettamente conforme alle prescrizioni di legge e ha sottolineato che «il fatto che Gelli e altri si fossero già in precedenza resi irreperibili non può essere addebitato in alcun modo a responsabilità delle forze di polizia e del Governo» —:

se non ritengano opportuno verificare la ricorrenza di eventuali responsabilità, considerando la gravità di un evento occorso, che di fatto denuncia innegabili lacune nell'esecuzione delle misure disposte dal dipartimento di pubblica sicurezza nonostante l'affermata diligenza e tempestività dell'azione del medesimo;

quali siano gli elementi di fatto che il Ministro dell'interno può addurre per dimostrare la assoluta mancanza di responsabilità da parte del Governo e delle forze di polizia per la fuga del condannato;

cosa sia avvenuto nel lasso di tempo trascorso dalla scoperta della scomparsa di Licio Gelli e i comunicati diffusi dalla Questura di Arezzo, prima, e dal diparti-

mento di pubblica sicurezza, poi, e quali siano stati i motivi di tale silenzio.

(3-02307)

STAJANO, MANCA e RICCIOTTI. — *Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

le gravissime notizie che giungono dalla Campania, in termini di morti, dispersi, sfollati e di distruzioni di interi paesi provocati dal maltempo hanno generato un sentimento di profonda costernazione in tutto il Paese;

le cifre ufficiali fornite, sino a questo momento, dalla protezione civile (17 persone decedute e 50 disperse) sono la testimonianza concreta della drammaticità di quanto accaduto;

allagamenti, frane e straripamenti di fiumi hanno creato una situazione di terrore in tutta la Campania, colpendo in modo particolare il Salernitano, il Casertano e l'Irpinia, ma gli effetti nefasti di quest'ennesima tragedia si sono registrati un po' ovunque;

nella stessa costiera amalfitana un masso di enormi proporzioni si è staccato da un costone roccioso abbattendosi sulla strada in località Pozzano, a poca distanza dalla zona nella quale lo scorso anno un movimento franoso provocò la morte di alcuni automobilisti di passaggio;

la cattiva gestione del territorio in Italia ed il relativo dissesto idrogeologico ha sicuramente un'origine antica nel nostro Paese, viste le stime e le statistiche effettuate dal servizio geologico nazionale, che parlano di 3.488 vittime dal dopoguerra al 1990;

a questo dato tragico va aggiunto che lo Stato, sempre nello stesso periodo, ha dovuto erogare 33 mila miliardi per «riparare» i danni subiti, con un ritmo medio di 64 miliardi il mese;

nel Mezzogiorno d'Italia le regioni Campania e Calabria sono tra le più a

rischio ed il susseguirsi di questi eventi catastrofici non fa, come è noto, che aggravare la situazione;

la vastità del problema, con oltre il 65 per cento del territorio nazionale a rischio idrogeologico non può far dimenticare che su questa materia, nel nostro Paese, vi è un ritardo inammissibile sia in materia legislativa, sia sul fronte degli strumenti urbanistici di difesa del suolo —:

quale sia l'entità esatta del disastro e in quale modo s'intenda intervenire per soccorrere le popolazioni colpite che, sicuramente, in questo momento devono essere il problema prioritario;

come s'intenda procedere per accelerare le indispensabili modifiche legislative in materia che consentano finalmente una reale politica di difesa del suolo e permettano di combattere l'attuale incuria nella gestione idrogeologica;

se non si ritenga irrimandabile una seria lotta contro l'abusivismo in un Paese in cui migliaia di comuni, nonostante il ripetersi di questi eventi, non hanno piani regolatori né tantomeno hanno predisposto una qualsivoglia pianificazione territoriale;

se non si ritenga ormai indispensabile predisporre un piano nazionale con il relativo impegno economico che punti, preventivamente, alla tutela del territorio e dei suoi abitanti affinché, per quanto possibile, si provi ad evitare questi disastri in futuro.

(3-02308)

**GRIMALDI, BRUNETTI, DE CESARIS e GALDELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il 5 maggio 1998 violenti nubifragi hanno colpito le zone di Salerno, Caserta ed Avellino;

il primo bilancio è drammatico in quanto intere frazioni sono state travolte e cancellate dal fango;

il disastro avvenuto nelle province di Salerno, Caserta ed Avellino è solo l'ultimo di una serie impressionante di catastrofi avvenute negli ultimi 70 anni;

il dissesto idrogeologico esistente nella Regione Campania è ampiamente documentato dal progetto « Aree vulnerate italiane per alluvioni e frane », redatto dal Ministero dell'ambiente;

il presidente della Regione Campania dottor Rastrelli è il Commissario Straordinario agli interventi per il risanamento del territorio ma si constata che finora gli interventi non hanno arginato il dilatarsi dei fenomeni;

a causa di questo disastro numerose persone hanno perso la vita o risultano disperse, e notevoli sono i danni riportati alle cose;

appare improrogabile il passaggio dalla fase del monitoraggio a quella degli investimenti e degli interventi concreti ed efficaci per il risanamento del dissesto idrogeologico presente in Campania —:

quale sia la reale portata del nubifragio e delle alluvioni che hanno interessato le province di Salerno, Caserta ed Avellino;

se fossero state effettuate opere di risanamento del degrado idrogeologico nelle province interessate e per quale motivo queste non abbiano evitato il ripetersi dell'ennesima catastrofe;

quali iniziative siano state intraprese o si intendano intraprendere nell'immediato per assicurare soccorsi adeguati all'entità del dramma;

quali iniziative si intendano intraprendere per arginare definitivamente i fenomeni di degrado e dissesto idrogeologico nella regione Campania e se non intendano verificare. (3-02309)

**FINI, TATARELLA, ALBONI, AL-  
MANNO, ALOI, AMORUSO, ANEDDA, AR-  
MANI, ARMAROLI, ASCIERTO, BENE-  
DETTI VALENTINI, BERSELLI, BOC-**

CHINO, BONO, BUONTEMPO, BUTTI, CARDIELLO, CARLESÌ, NUCCIO CARRARA, CARUSO, COLA, COLUCCI, CONTENTO, CONTI, CUSCUNÀ, DEL MASTRO DELLE VEDOVE, FEI, FINO, FIORI, FOTI, FRAGALÀ, FRANZ, GALEAZZI, GASPARRI, ALBERTO GIORGETTI, GISSI, GRAMAZIO, IACOBELLIS, LANDI, LANDOLFI, LA RUSSA, LO PORTO, LOPRESTI, LOSURDO, MALGIERI, MANTOVANO, MANZONI, MARENGO, MARINO, MARTINAT, MARTINI, MATTEOLI, MAZZOCCHI, MENIA, MESSA, MIGLIORI, MITOLO, MORSELLI, MUSSOLINI, NANIA, NAPOLI, NERI, OZZA, CARLO PACE, GIOVANNI PACE, PAGLIUZZI, PAMPO, PAOLONE, PEPE, PEZZOLI, POLI BORTONE, POLIZZI, PORCU, PROIETTI, RALLO, RASI, RICCIO, ANTONIO RIZZO, SAVARESE, SELVA, SIMEONE, SOSPIRI, STORACE, TOSOLINI, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, URSO, VALENSISE, ZACCHEO e ZACCHERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

decine sono le vittime ed i dispersi, e circa duemila gli sfollati, del devastante fenomeno franoso che ha interessato la Campania;

siamo certamente di fronte ad una tragedia annunciata, considerato che era ed è noto lo stato di dissesto idrogeologico del territorio campano, mai affrontato dal Governo nazionale con un adeguato impegno. Secondo i dati delle associazioni ambientaliste, circa il 24 per cento del territorio regionale è a rischio di frane e smottamenti. Ad esempio, il bacino del fiume Sarno, una delle zone più colpite dal disastro, è interessato da almeno un'alluvione all'anno e mai alcuna seria iniziativa è stata intrapresa per prevenirne i rischi;

tra le cause principali del disastro vanno annoverati certamente l'abusivismo edilizio, che da decenni violenta e stravolge il territorio in assenza di un'adeguata attività di contrasto delle autorità competenti, e gli incendi boschivi (solo nel 1996 se ne sono contati 1.579);

sulla scorta di fenomeni analoghi verificatisi nel 1996, la regione Campania aveva sollecitato al Governo un intervento straordinario, al fine di fronteggiare il rischio di possibili frane attraverso lo studio di un progetto di riassetto idrogeologico del territorio;

il Governo nazionale, non ritenendo meritevole di accoglimento le sollecitazioni di finanza aggiuntiva in favore della regione Campania, decise di attribuire, con OPCM n.2499 del 25 gennaio 1997, al presidente della giunta regionale i poteri di Commissario per l'emergenza idrogeologica, destinandogli parte dei fondi che il CIPE aveva già messo a disposizione della regione Campania per altre finalità. Tali risorse, pari a 53 miliardi di lire, in realtà non sono mai arrivate nelle casse della regione, che pertanto è stata costretta finora ad intervenire solo con fondi del proprio bilancio —:

per quali motivi, nonostante l'evidente rischio di frane che aveva indotto alla nomina di un Commissario straordinario, il Governo non abbia ritenuto opportuno destinare alla Campania risorse aggiuntive per fronteggiare adeguatamente il fenomeno;

per quali motivi la regione Campania non abbia potuto fruire neppure della esigua somma di 53 miliardi di lire di cui alla delibera CIPE del 18 dicembre 1996;

quali iniziative intendano intraprendere, di concerto con la regione Campania, per interventi urgenti ed organici atti ad affrontare l'attuale emergenza nonché a prevenire il reiterarsi di simili drammatici eventi. (3-02310)

MANZIONE. — *Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

l'area compresa tra i comuni di Bracigliano, Sarno, Mercato S. Severino e Siano è risultata particolarmente colpita dall'alluvione del 4 e 5 maggio 1998 che ha

provocato decine di vittime e numerosissimi dispersi nelle province campane insieme alla gravissima distruzione delle attività agricole e commerciali;

i comuni compresi in tale quadrilatero hanno pagato un tributo altissimo di vite umane per una sottovalutazione dell'evento atmosferico che si è trasformato in catastrofe con costi umani, economici elevatissimi -:

quando sia stato dato l'allarme alle popolazioni;

come si siano attivati i sindaci dei comuni interessati;

in quale considerazione siano stati tenuti gli appelli dei sindaci;

quali siano le valutazioni del Ministro interrogato sul funzionamento del dispositivo di prevenzione e di soccorso della protezione civile;

quali iniziative si intendano assumere per l'accertamento di eventuali responsabilità nella tragedia che ha colpito la popolazione campana. (3-02311)

MANZIONE e NOCERA. - *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

dopo il disastro provocato dall'alluvione in Campania, secondo notizie di stampa, è emersa la vicenda della mancata erogazione di fondi alla regione Campania per fronteggiare il dissesto idrogeologico del territorio -:

a quanto ammontino le risorse finanziarie impegnate destinate alla regione Campania per progetti finalizzati alla difesa del suolo nelle aree interessate dalla sciagura;

le ragioni della mancata erogazione dei fondi per la difesa del suolo e a chi possano essere fatte risalire eventuali responsabilità sia nella mancata erogazione che nell'utilizzo di fondi destinati ad interventi prioritari come possono essere

considerati quelli di prevenzione delle calamità naturali. (3-02312)

LA MALFA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* - Per sapere:

quale sia la situazione delle aree della Campania colpite da questo ultimo evento e quali stime il Governo faccia dei danni;

se il Governo non ritenga di dover disporre che una commissione autorevole accerti se vi siano responsabilità dagli organi dello Stato a tutti i livelli in questa catastrofe umana ed economica;

quali siano gli interventi che il Governo intende effettuare per affrontare l'attuale emergenza in una prospettiva che non si limiti a provvedimenti tampone ma che si collochi in un'ottica di prevenzione e di risanamento di un territorio, come quello campano, sottoposto ormai da troppo tempo a un irresponsabile saccheggio e alla colpevole incuria. (3-02313)

MALAVENDA. - *Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* - Per sapere - premesso che:

la catastrofe che ha colpito nei giorni scorsi la Campania, nell'agro nocerino-sarnese/Valle di Lauro, non è stata causata da un evento meteorologico di eccezionale intensità, trattandosi di una precipitazione di poco oltre 100 millimetri di pioggia;

la gravità dei danni subiti innanzitutto dalla popolazione, con centinaia di morti ed estreme sofferenze, è da addebitarsi esclusivamente al plateale, illegittimo ed intensivo sfruttamento privato del territorio, ai disboscamenti selvaggi, ed all'abusivismo edilizio quasi sempre cononato e/o « legalmente » sanato, nonché all'apertura di cave abusive nella parte montana;

la catastrofe è avvenuta a fronte di un banale evento climatico le cui dimensioni

corrispondono appena alla quarta parte delle precipitazioni ben più consistenti che interessarono il salernitano nel 1954 e che, se dovessero ripetersi (e ciò prima o poi certamente accadrà), causerebbero certamente migliaia e migliaia di morti in un territorio ormai di gran lunga più devastato rispetto all'epoca;

la latitanza del presidente della Regione, nominato commissario straordinario per le frane dopo il luttuoso evento di Pozzano del gennaio 1997, con i soldi stanziati e mai pervenuti, è senz'altro condannabile e, possibilmente, perseguita; ma, tanto definito, non va consentito che tali fatti possano essere adoperati ad esclusivo pretesto per deviare l'attenzione dai veri e colpevoli limiti di risorse non spese, e se spese, spese a dir poco male, per la casuale incapacità politica e pratica di strutture speciali ed improvvisate, e di conseguenza inadatte ad affrontare i complessi problemi connessi ad una utile tutela dei cittadini ed efficace gestione del territorio;

l'insediamento dell'Autorità di bacino del Sarno, da tempo previsto dalla legge n. 183 del 1989, non è ancora attuato -:

quali siano i motivi e le cause della mancata tutela dell'incolumità e della vita dei cittadini, nonché i motivi della oggettiva latitanza istituzionale e del conseguente mancato controllo rispetto allo scempio territoriale che ha determinato questa prevedibile e prevedibilissima catastrofe;

quali interventi urgenti e concreti intenda immediatamente attuare per la tutela, almeno materiale, dei cittadini danneggiati, e per realizzare il risarcimento dei danni materiali subiti dai cittadini colpiti;

come intenda assicurare l'esistenza e la funzionalità di strutture preventive con la necessaria capacità tecnica e le conseguenti e necessarie dotazioni per realizzare finalmente quella corretta pianificazione territoriale atta a scongiurare definitivamente la grave esposizione a rischio delle popolazioni interessate. (3-02314)

MARTUSCIELLO, RUSSO, DI COMITE, MAROTTA, CESARO, COSENTINO e RIVELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

il 5 maggio 1998 in una vasta area della Campania si è verificato un evento calamitoso di drammatiche dimensioni;

è opportuno sottrarsi subito al bailamme di dubbio gusto di accuse o scari-cabarile che non fanno onore a chi, senza pietà e senza dignità, strumentalizza lutti e drammi per conseguire risultati politici;

a tutt'ora non si conosce l'esatto numero di vittime essendo ancora alto il numero dei dispersi;

non pare sia stata particolarmente rilevante e sicuramente non eccezionale la quantità di acqua piovana caduta nel periodo antecedente i fatti;

pare non siano sufficienti o addirittura esistenti i sensori-radar collegati in rete;

numerosi amministratori locali dei comuni direttamente interessati hanno lamentato un grave iniziale ritardo nell'attivazione delle procedure e dei meccanismi di soccorso;

ancora a distanza di 48 ore dall'evento si registrava una carenza di personale, badili e macchine per il movimento terra utili alla rimozione di fango e melma;

i danni potrebbero ammontare a cifre nell'ordine di centinaia di miliardi;

negli ultimi 50 anni l'ammontare complessivo di danno da disastri e calamità ha superato largamente i 200.000 miliardi;

la mancata difesa del suolo, l'abusivismo edilizio ed un consumo di cemento *pro capite* tra i più alti d'Europa, accanto ad una condizione cronica di dissesto idrologico, hanno determinato una facilitazione induttiva nell'evento calamitoso;

l'area colpita rappresenta un tipico spaccato di urbanizzazione selvaggia in centri agricoli espansi verso i monti;

solo in marzo scorso il Governo ha reso esecutivo e trasferito un finanziamento al commissariato straordinario-presidente regione Campania di circa 53 miliardi utili, ma sicuramente insufficienti per prevenire eventuali ulteriori elementi calamitosi;

gli enti locali e la regione hanno a più riprese inoltrato richieste per ottenere finanziamenti straordinari;

negli ultimi 70 anni la Campania è la regione d'Italia nella quale si sono registrati il maggior numero di eventi franosi e smottamenti di tutto il territorio nazionale (631 circa un quarto del totale);

il 1997 è stato un anno funestato da centinaia di eventi tragici: 10 gennaio: Pozzano, Castellammare, Vico Equense, 4 morti e 22 feriti; 10 gennaio: sull'autostrada NA-SA un automobilista viene investito senza scampo in pieno da una frana; 27 novembre: Torre Annunziata, 3 operai vengono travolti da uno smottamento di un enorme muro di cinta; 22 dicembre: Lettere, 4 sono le vittime del crollo di un grande muro;

diventa quindi essenziale un corretto ed equilibrato uso del territorio in funzione di una compiuta programmazione che tenga in gran conto i danni provocati dalla mano dell'uomo talora attiva ed abusiva, talaltra omissiva;

da più parti si sostiene che se vi fosse stato un sistema di controlli in tempo reale e di misurazione integrata dei dati pluviometrici, igrometrici e di smottamenti si sarebbero potuti evitare molte vittime ed i tanti danni;

a tutt'oggi le attività di coordinamento delle unità di protezione civile (COM) a più riprese confliggono e balbettano ingenerando grande tensione e sfiducia nelle istituzioni e nella loro credibilità;

si è perso del tutto la cultura della tutela e cura del bosco e del sottobosco;

una serie di atti vandalici e scellerati interventi centralisti realizzati a seguito della ricostruzione post-sismica dell'80, hanno determinato grave nocumento per l'equilibrio idrologico dell'area, cementificando chilometri e chilometri di letto dei regi laghi;

mai fu approvato da parte del Governo nazionale un intervento straordinario che la regione aveva sollecitato per fronteggiare il rischio di possibili frane, attraverso lo studio articolato e compiuto di un progetto di riassetto idro-geologico del territorio;

a tutt'oggi è ignoto il numero certo dei dispersi in una sarabanda di confusione ed approssimazione dove regna sovrana l'incertezza, l'ignoranza e talvolta l'incompetenza -:

dopo quanti minuti dall'evento calamitoso si sia levato in volo il primo elicottero della protezione civile;

dopo quanti minuti sia giunto *in loco* il primo mezzo della protezione civile;

dopo quanti minuti sia giunta la prima unità militare;

dopo quanti minuti sia giunta la prima ambulanza;

dopo quanti minuti il centro operativo abbia appreso la notizia dei primi tragici lutti;

dopo quante ore il centro operativo della protezione civile abbia percepito che si trattava di un evento a dimensione epocale;

se risulti vero che il Mezzogiorno del Paese non è assolutamente dotato di una rete collegata di igrometri, pluviometri e radar;

se risulti vero che taluni sindaci avevano lanciato l'allarme inascoltati con 24 ore di anticipo rispetto all'evento calamitoso;

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere per proteggere quei territori e la popolazione da nuovi eventuali quanto probabili eventi calamitosi;

quali iniziative il Governo intenda assumere per dare piena attuazione alle leggi che tutelano l'ambiente e il territorio;

quali e quante risorse il Governo intenda destinare per interventi mirati tesi, in un piano nazionale, ad invertire la tendenza dei disastri nei confronti del territorio e dell'ambiente, con particolare attenzione al rischio idrogeologico;

se non sia necessario utilizzare subito le plusvalenze dovute dalle privatizzazioni in corso per dare ristoro alle popolazioni interessate e realizzare quanto necessario onde evitare il ripetersi di così gravi lutti nazionali. (3-02315)

**GIOVANARDI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

Licio Gelli si è reso irreperibile dopo la sentenza di condanna della Cassazione;

per il ruolo svolto nelle vicende italiane negli ultimi decenni e per la notorietà del personaggio non poteva sfuggire al Governo la necessità di mettere in atto i provvedimenti necessari per evitare la fuga —:

come sia stata possibile la fuga di Gelli e se il Presidente del Consiglio ritenga di invitare i Ministri competenti a trarre le conseguenze dell'accaduto. (3-02316)

**SBARBATI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

si è avuto notizia dell'ennesima fuga del Signor Licio Gelli confermata dalla Questura di Arezzo e dal Viminale che hanno dichiarato che lo stesso è irreperibile;

il 22 aprile scorso la Corte di Cassazione aveva confermato definitivamente la

condanna di Gelli per il crack del Banco Ambrosiano rigettando il ricorso presentato dallo stesso;

quindi la Procura Generale di Milano aveva disposto un ordine di arresto;

Gelli, negli ultimi anni, ha subito numerose vicende giudiziarie durante le quali è stato protagonista di fughe ed evasioni;

lo stesso signor Licio Gelli fu Gran Maestro della loggia massonica P2, che è stata coinvolta in plurime losche vicende a danno della vita della nostra Nazione, quali il crack Sindona, il caso Calvi, il tentato golpe Borghese, il caso Moro, eccetera;

l'irreperibilità di Gelli appare un fatto di estrema gravità, in quanto evidentemente dovuta al fatto che si è provveduto evidentemente con scarsa efficienza a sorvegliare il Gelli prima della trattazione del suo ricorso in Cassazione ed anche durante il giudizio —:

cosa pensi il Governo in merito a tale grave accadimento;

per quali ragioni non si sia provveduto a disporre una adeguata vigilanza di Gelli tanto che egli abbia potuto avere la possibilità di darsi alla latitanza;

se siano state stabilite già eventuali responsabilità di negligenza e/o inefficienza;

quali iniziative si intendano prendere per rintracciarlo e quali provvedimenti siano da adottare nei confronti dei responsabili della fuga. (3-02317)

**VOLONTÈ, TASSONE, TERESIO DELFINO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

risultano confermate dallo stesso ministero dell'interno le notizie secondo le quali l'ex capo della Loggia massonica P2, Licio Gelli, si sia reso irreperibile sin da lunedì 4 maggio 1998 —:

per quali ragioni soltanto a due giorni di distanza dalla verifica della polizia giu-

diziaria, che doveva eseguire il provvedimento di restringimento in carcere a seguito della sentenza della Cassazione, che aveva condannato in via definitiva l'ex venerabile della P2 a 12 anni di reclusione per il crack del Banco Ambrosiano, sia stata resa nota l'irreperibilità di Gelli;

se quest'ultimo possa essere stato avvertito preventivamente dell'imminenza del provvedimento, se non possa essersi determinata una fuga di notizie e se si siano già individuate eventuali responsabilità al riguardo;

se non ritenga contraddittorio in tale occasione l'atteggiamento secondo gli interroganti lassista, approssimativo e ambiguo del responsabile del dicastero dell'interno rispetto allo sbandierato impegno per la moralizzazione della vita pubblica e contro gli inquinamenti di logge massoniche coperte e non, perseguito negli anni passati dal PCI-PDS. (3-02318)

**PAISSAN e CENTO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 22 aprile 1998 la quinta sezione penale della Corte di Cassazione, a conclusione di cinque giorni di dibattimento, ha confermato, rendendola esecutiva, la condanna a 12 anni di reclusione inflitta al noto Licio Gelli per la bancarotta del Banco Ambrosiano;

in data 4 maggio 1998, all'atto della esecuzione del conseguente ordine di carcerazione, il predetto Gelli — che era sottoposto alle misure cautelari del divieto di espatrio e dell'obbligo di firma presso gli uffici di polizia di Arezzo — è risultato irreperibile;

il codice di procedura penale (articolo 299) prescrive che le misure cautelari debbano essere adeguate al variare delle esigenze del caso concreto;

lo stesso codice, con significativa e specifica previsione (articolo 307 comma 2b) consente, anche in deroga agli ordinari termini di scadenza, il ripristino della cu-

stodia cautelare (se del caso nella forma dell'arresto nel proprio domicilio o in luogo di cura) quando, con l'approssimarsi del passaggio in giudicato della sentenza di condanna, si acuisce il pericolo di fuga dell'imputato;

nel caso di specie, l'imminente sentenza della Corte di Cassazione rendeva palese l'interesse del Gelli a sottrarsi con la fuga alla probabile conferma della condanna inflittagli dalla Corte d'Appello di Milano;

altresì notorio era che il Gelli — già in passato sottrattosi più volte ai provvedimenti dell'autorità giudiziaria — fosse in condizione di realizzare il suo interesse alla fuga;

ricorrevano pertanto i presupposti tipici che imponevano al competente ufficio del pubblico ministero (Procura Generale di Milano) la tempestiva richiesta di una misura cautelare adeguata a prevenire la prevedibile fuga del Gelli prima della decisione della Cassazione;

l'adozione di tale misura avrebbe certamente imposto agli organi di polizia di assolvere agevolmente e senza scusanti i doveri di controllo di loro competenza —:

se risultino le ragioni per cui la competente autorità giudiziaria non ha provveduto a richiedere tempestivamente la misura cautelare che il caso Gelli palesemente richiedeva;

quali iniziative di competenza intenda adottare per evitare che gli uffici giudiziari si sottraggono all'adempimento di elementari doveri come quelli evidenziati dal predetto caso Gelli. (3-02319)

**TREMAGLIA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la scomparsa di Gelli deve essere ricondotta al mistero delle indagini sul sequestro Moro;

l'interrogante è stato membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2; la Commissione ha pubblicato più di 120 volumi, ove sono dimostrate le gravissime responsabilità della P2 di Gelli su molti degli scandali politici e finanziari dell'epoca e sull'accertamento della verità sul sequestro e sull'assassinio dell'onorevole Moro;

è bene ricordare che l'allora Presidente del Consiglio Andreotti, nel gennaio del 1978, nominò capi dei servizi il generale Santovito - P2 - il generale Grasini - P2 - e il prefetto Pelosi - P2 - ma non ha mai risposto a questa domanda: perché nominò a capo dei servizi, di tutti i servizi, proprio gli uomini della P2; gli italiani vogliono chiarezza di fronte a tutti gli intrighi del caso Moro; le indagini e, si può dire, soprattutto le « non indagini » furono dirette al massimo livello dai Servizi e tutto portò come conseguenza al tragico assassinio di Moro. Anche nel passato, quindi, vi sono state connivenze tra Gelli e la P2 e il Governo nel 1978, ed è perciò necessario ora dare una risposta a questa domanda, che appartiene alla storia ma che incide direttamente sulle conoscenze di Gelli, sulla vicenda Moro, e sugli avvenimenti d'oggi;

la situazione sarebbe ancora più grave se fosse vera la circostanza che la prigione di via Gradoli era di proprietà del Sisde. Ora che è giunta la sentenza definitiva contro Gelli per 12 anni di carcere, si riparla di interferenze massoniche; occorre spiegare perché tale sentenza e l'ordine di arresto sono giunti con grave ritardo a Gelli, in modo che quest'ultimo potesse organizzare la sua « irreperibilità ». Gelli era l'unico che poteva parlare con perfetta conoscenza delle famose indagini su Moro, che allora vennero svolte con incredibili deviazioni;

questi elementi, ed altri, fanno pensare che il discorso di Gelli sia stato elementare: « o mi fate scappare con il Vostro consenso, oppure parlo ». Così oggi « il ricatto », secondo l'interrogante, si è compiuto. In ciò non vi è nessuna retrologia, vi sono i fatti -:

quale sia la valutazione del Governo di fronte a quanto è successo;

quali siano stati gli ordini e i provvedimenti di vigilanza su Gelli, considerato che, secondo il processo effettuato e gli atti della Commissione d'inchiesta sulla P2, Gelli era un uomo pericoloso anche per le ramificazioni massoniche che vi sono in Italia;

perché vi sia stata questa grave negligenza e inefficienza dell'Amministrazione dello Stato;

quali siano stati gli interventi specifici predisposti da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, del Ministro dell'interno, del Ministro di grazia e giustizia nello stabilire la vigilanza e i controlli;

quali iniziative siano state prese per rintracciare Gelli;

se risulti agli atti dell'attuale Governo che il Governo di Andreotti, con l'approvazione del PCI d'allora, nominò esponenti qualificati della P2 (generale Santovito, generali Grasini, prefetto Pelosi) a capo dei servizi e per quali motivi ciò avvenne, e se, ai medesimi atti, risulti che gli stessi parteciparono in primo piano alla gestione delle indagini sul caso Moro. (3-02320)

**BUONTEMPO.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere - premesso che:

ogni volta che il territorio italiano è colpito da una calamità naturale si scatenano inesorabilmente polemiche sul ruolo inadeguato della protezione civile;

ciò si è di nuovo verificato nel corso dell'alluvione dei giorni scorsi in Campania;

le troppe competenze non rendono possibile una proporzionata gestione dell'emergenza;

se non si ritenga necessario ripensare l'ipotesi di coordinamento unico dell'emergenza alle forze armate che, per quantità di risorse e mezzi a disposizione, sembrano

essere le sole a poter affrontare disastri naturali come l'alluvione dei giorni scorsi in Campania. (3-02321)

CENTO. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nel febbraio 1997 la Soprintendenza archivistica per il Lazio riconosce che il materiale documentario all'interno dell'archivio Massimo Consoli, che racchiude materiale e documenti storici e sanitari sulla comunità *gay* italiana, è di notevole interesse storico e ne dispone il divieto di alienazione del materiale archivistico e di qualsiasi utilizzo se non autorizzato dalla Soprintendenza stessa;

quello che a prima vista sembra un riconoscimento all'opera svolta da Massimo Consoli, è in realtà un esproprio del lavoro svolto per più di quarant'anni dallo stesso Consoli, che a proprie spese in questi anni ha acquistato, raccolto, catalogato, conservato, restaurato tutto il materiale che oggi fa parte di detto archivio —:

se sia a conoscenza dei fatti e se questi corrispondano al vero così come descritti;

quali iniziative intenda intraprendere perché a Massimo Consoli, unico vero proprietario dell'archivio Consoli, sia possibile disporre liberamente del materiale da lui raccolto in questi anni e che è sempre stato a disposizione di chiunque ne abbia richiesto l'uso. (3-02322)

TERESIO DELFINO. — *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'Ente poste ha portato a conoscenza del ministero dell'interno la disposizione ai propri uffici per la revoca delle agevolazioni tariffarie previste dalla legge n. 515 del 1993 per la propaganda elettorale svolta a mezzo del servizio postale;

tale disposizione determina un grave pregiudizio al regolare svolgimento delle prossime consultazioni amministrative, essendo venuta meno la vigenza del regime tariffario agevolato —:

quali iniziative urgenti intenda assumere perché sia ripristinato il regime agevolato in merito alle tasse postali.

(3-02323)

TARADASH. — *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

il 29 aprile 1998 il signor Renzo Guerra si è recato, accompagnato dal presidente provinciale della Lige di Verona, dottor Lucio Chiavegato, presso gli uffici finanziari della sezione staccata di Verona, per avere dei chiarimenti circa un verbale della guardia di finanza di Legnago, ove la dipendente dell'ufficio Iva non è stata in grado di fornire informazioni circa l'esatto ammontare della sanzione comminata, adducendo che non era possibile saperlo;

il direttore dell'ufficio, successivamente identificato, dopo aver rifiutato di fornire le sue generalità e le informazioni richieste, ha invitato i due cittadini ad uscire dai locali in cui si trovavano;

l'intero accadimento è stato verbalizzato dagli agenti della polizia di Stato accorsi presso l'ufficio dopo essere stati allertati dal Guerra;

la Costituzione, all'articolo 97, recita che « i pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione »;

la legge 8 agosto 1990, n. 241, afferma, all'articolo 1, che « l'attività amministrativa persegue i fini determinati dalla legge ed è retta da criteri di economicità, di efficacia e di pubblicità »;

l'articolo 22 della legge 8 agosto 1990, n. 241, stabilisce che « al fine di assicurare la trasparenza dell'attività amministrativa

e di favorirne lo svolgimento imparziale, è riconosciuto, a chiunque vi abbia interesse per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti, il diritto di accesso ai documenti amministrativi »;

il decreto ministeriale 31 marzo 1994, recante « Codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni », dispone le specificazioni esemplificative degli obblighi di diligenza, lealtà, imparzialità che qualificano il corretto adempimento della prestazione lavorativa e investe il dirigente dell'ufficio della responsabilità dell'osservanza delle norme del codice medesimo;

tra i principi sanzionati, il codice stesso sancisce che « il comportamento del dipendente è tale da stabilire un rapporto di fiducia e collaborazione tra i cittadini e l'amministrazione » (articolo 2, comma 1), che « nei rapporti con il cittadino, il dipendente dimostra la massima disponibilità e non ne ostacola l'esercizio dei diritti », che « favorisce l'accesso dei cittadini alle informazioni a cui essi abbiano titolo e, nei limiti in cui ciò non sia vietato, fornisce tutte le notizie e informazioni necessarie per valutare le decisioni dell'amministrazione e i comportamenti dei dipendenti » (articolo 2, comma 7);

l'articolo 11 del codice (Rapporti con il pubblico) recita che « il dipendente in diretto rapporto con il pubblico presta adeguata attenzione alle richieste di ciascuno e fornisce le spiegazioni che gli siano richieste in ordine al comportamento proprio e di altri dipendenti dell'ufficio » -:

quali iniziative intenda adottare al fine di garantire, da parte di tutti i dipendenti degli uffici pubblici, il rispetto della normativa di legge e del codice di comportamento;

se non ritenga che episodi come quello riportato non finiscano per diminuire e logorare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e, in particolar modo, nella pubblica amministrazione, considerando che lo *standard* qualitativo dei servizi da questa offerti dovrebbe conformarsi alla

necessità di soddisfare posizioni giuridicamente rilevanti degli utenti, presupposto per il godimento effettivo dei diritti di libertà. (3-02324)

**VOLONTÈ e TERESIO DELFINO.** — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

sono stati già presentati ricorsi al Tar e alle regioni da parte di allevatori che respingono le nuove quote di produzione 97/98 assegnate dall'Aima, l'ente incaricato della distribuzione delle quote latte;

secondo i produttori lattieri l'Aima stabilirebbe non l'effettiva produzione di ogni azienda bensì quella dedotta da errate statistiche stilate attraverso controlli parziali e sporadici;

in base alla legge n. 5 del 1998 i produttori hanno tempo quindici giorni per presentare ricorsi, in caso di errori, alle competenti commissioni regionali, le quali entro sessanta giorni devono chiudere la pratica;

nonostante l'Aima stia accumulando grossi ritardi nelle comunicazioni ai produttori, il Ministero, in una circolare esplicativa, indica la data del 15 maggio 1998 quale termine per l'invio delle dichiarazioni di conseguenza del latte;

secondo la direzione regionale agricoltura della regione Lombardia, l'Aima avrebbe consegnato la modulistica per la compilazione delle dichiarazioni di consegna e di vendita diretta soltanto il 29 aprile 1998 -:

se, alla luce dei fatti suesposti, non ritenga opportuno procedere alla concessione di una proroga dei termini indicati dalla circolare ministeriale al fine di permettere ai produttori lattieri la difesa e la tutela dei propri interessi e per scongiurare il rischio nuove mobilitazioni dell'intera categoria. (3-02325)

**GRAMAZIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali iniziative intendano adottare nei confronti dei responsabili della scuola

elementare « Principessa Mafalda » di via Lovanio in Roma, nella quale si sarebbero perpetrati alcuni gravi episodi di violenza fisica e sessuale di alcuni alunni nei confronti dei propri compagni di classe;

i motivi per i quali, nonostante le denunce e le richieste di intervento da parte dell'Associazione per la tutela del minore e dei genitori degli alunni, nessun provvedimento è stato ancora adottato né dal direttore didattico, né dalle insegnanti dell'istituto scolastico suindicato.

(3-02326)

TARADASH. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e per le pari opportunità.* — Per sapere — premesso che:

il 15 maggio 1997 è stato definito un accordo tra le parti sindacali e l'azienda Grande distribuzione avanzata finalizzato a limitare gli effetti sul piano occupazionale della contrazione del mercato delle vendite per corrispondenza, anche attraverso il funzionale rilancio e la ristrutturazione delle politiche di sviluppo aziendale;

in questa prospettiva, il medesimo accordo prevedeva il mantenimento ed il consolidamento della presenza aziendale della Postal Market, di proprietà del gruppo tedesco Otto Versand, nelle aree territoriali esistenti in Italia, a Cagliari, Catania, Bari, Roma, Napoli, S. Bovio, Casaleto e Bollate;

l'accordo si poneva, confermandolo, nell'ambito del piano aziendale 1997-1998, che, definendo le linee di strategia commerciale, non statuiva, in via previsionale, tagli occupazionali e delineava eventuali ulteriori spazi di riassorbimento delle unità lavorative già espulse;

con lettera del 24 febbraio 1998, indirizzata al direttore del personale della Postalmarket, il Ministro per le pari opportunità, in seguito alla ricevuta segnalazione da parte delle dipendenti delle sedi di Catania, Roma, Napoli, Cagliari, Bari relativamente al loro precario destino oc-

cupazionale, esprimeva, con riferimento alle « scelte organizzative aziendali che potrebbero portare ad un ridimensionamento delle suddette sedi », la « particolare preoccupazione » per la situazione che potrebbe venirsi a creare con la chiusura dei centri telefonici del centro-sud, « specie per le conseguenze che ciò comporterebbe in un'area del Paese così segnata da alti tassi di disoccupazione, soprattutto femminile »;

nel numero di febbraio del mensile *Espansione*, in un articolo di F. Astore, si evidenziava che, grazie alle iniziative prese dalla proprietà, l'azienda aveva raggiunto il pareggio del proprio bilancio e che tale risultato era stato conseguito grazie ad un contenimento delle spese, consistente prevalentemente in una riduzione dell'organico e nella prevista chiusura dei centri telefonici, con conseguente centralizzazione del servizio presso la sede di Milano;

in data 13 marzo 1998 è stata inviata alle segreterie milanesi Filcams-Fisascat-Uiltucs una comunicazione dell'azienda in cui si annunciano, da un lato, l'avvio delle procedure di mobilità per i dipendenti dei centri telefonici della Postalmarket del centro-sud e, dall'altro, l'intenzione aziendale di aprire un confronto in sede ministeriale per un ulteriore drastico ridimensionamento occupazionale;

il 14 marzo 1998 l'azienda ha aperto le procedure di mobilità per tutte le lavoratrici impiegate nei centri telefonici del centro-sud, in conseguenza dell'adotta contrazione della produzione dei relativi centri-servizi —:

se non ritengano di assumere interventi di mediazione invitando l'azienda al rispetto agli accordi sindacali precedentemente conclusi, nonché l'eventuale violazione del procedimento di messa in mobilità;

quali iniziative intendano adottare al fine di scongiurare lo svolgimento ulteriore di una strategia aziendale di contrazione delle spese che si concentra prevalentemente sulle politiche di riduzione occupazionale, mettendo in discussione i progressi

accordi con le rappresentanze sindacali interessate. (3-02327)

**NARDINI e DE CESARIS.** — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'assessore all'ambiente della regione Calabria Sergio Stancato è stato arrestato per corruzione;

vi sono altri coimputati per disastro ambientale —:

se non ritenga che sia urgente ritirare la delega di Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti al presidente della regione Calabria, dottor Nisticò, vista la grave situazione del territorio calabrese scoperta dalla Guardia di finanza.

(3-02328)

**VOLONTÈ.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nel marzo 1997 è stato nominato dal Governo il diciottesimo comitato di esperti incaricati di elaborare il progetto per il salvataggio della Torre di Pisa;

alcuni dei suoi componenti, nonché lo stesso Presidente, ingegner Michele Jamiolkowski, in carica da circa otto anni, facevano parte anche del precedente comitato (il numero diciassette) nominato nel 1990;

nonostante l'ingegner Jamiolkowski avesse annunciato per la primavera l'inizio dei lavori del nuovo progetto, che prevede l'applicazione al monumento di due tiranti d'acciaio per impedirne il movimento, dei predetti lavori non si hanno ancora notizie —:

se non ritenga opportuno fornire una corretta, trasparente, continua e pubblica informazione circa l'inizio e l'andamento dei lavori, anche per evitare che possano passare sotto silenzio incidenti quali quelli verificatisi nel 1995, quando la duecentesca Torre, capolavoro architettonico, nonché

simbolo internazionale della città, rischiò di crollare e quali siano i criteri adottati per la scelta dei membri del predetto comitato, se la loro consulenza sia retribuita e se non ritenga opportuno coinvolgere nel comitato esperti locali visto che una delle maggiori critiche all'operato del comitato è stata la mancanza di impegno e passione continui. (3-02329)

**CENTO e LECCESE.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

da notizie che arrivano dal Messico, la delegazione italiana di osservatori, guidata dall'associazione Ya Basta, e composta da parlamentari, amministratori locali e persone della società civile, è stata bloccata mentre si recava al villaggio di Tani Perlas dalla polizia locale;

gli osservatori si trovano in Messico per verificare le eventuali violazioni dei diritti umani che si starebbero attuando in Chiapas da diverso tempo e la consegna alle popolazioni indigene di materiale sanitario e scolastico;

tutti i partecipanti all'osservatorio sono in possesso del FM3, un visto speciale rilasciato agli osservatori per i diritti umani dall'ambasciata messicana in Italia —:

quali iniziative intenda intraprendere perché sia concesso alla delegazione italiana di poter proseguire il viaggio, considerato che lo scopo dello stesso è la verifica del rispetto dei diritti umani e civili del popolo del Chiapas. (3-02330)

**VOLONTÈ.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la realizzazione del sistema tangenziale di Fino Mornasco (Como) comporterà la chiusura di tre passaggi a livello presenti nel territorio del predetto comune con la conseguente divisione fisica del paese in due parti;

il nuovo progetto viario prevede la deviazione del traffico stradale (oltre tre milioni/anno di auto e Tir) lungo un'unica stretta ed angusta strada stravolgendo l'attuale contesto socio-economico-ambientale;

restando immutata la disciplina dell'uso del casello stradale di Fino Mornasco, il nuovo sistema tangenziale di fatto si trasformerà nella terza corsia dell'autostrada « dei Laghi »;

dall'esame degli atti emerge, fra l'altro: che i comuni limitrofi (Cassina Rizzardi, Vertemate con Minoprio eccetera) hanno espresso parere negativo; che l'Utc dell'amministrazione provinciale di Como ha espresso parere negativo; che per contrastare tale iniziativa i cittadini residenti nei comuni di Fino Mornasco, Cassina Rizzardi e Luisago hanno promosso e costituito, per atto pubblico, il « Comitato Viabilità e Vita » e che il predetto comitato, stante l'insensibilità del comune di Fino Mornasco, è stato costretto a far convenire in giudizio gli enti preposti;

dal progetto non risultano presenti valutazioni di impatto ambientale, non è stata accertata la coerenza del progetto con il piano della viabilità provinciale e regionale ed in particolare con la superstrada Milano-Lentate-Ceremate, non è stato effettuato un monitoraggio circa la quantità e qualità delle immissioni ed esalazioni nocive prodotte dal predetto flusso veicolare e tanto meno dell'inquinamento acustico ad esso conseguente, né è stato calcolato il danno economico per le numerose aziende, alcune delle quali presenti sul territorio da oltre quarant'anni, e che per effetto della realizzazione dell'opera subiranno notevoli e costosi disagi —:

se siano a conoscenza dei fatti susposti e quali urgenti iniziative intendano adottare per sospendere la realizzazione della nuova opera che vede coinvolti il comune di Fino Mornasco, le ferrovie Nord Milano Esercizio S.p.a. e la Società Concessioni costruzioni autostrade S.p.a.

(3-02331)

DI COMITE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 25 aprile 1998, alle ore 12,00 scadevano i termini utili alla presentazione delle liste elettorali per l'elezione del sindaco di Pontecagnano-Faiano (Salerno);

alle ore 11,40 l'avvocato Angelo Granozio, in rappresentanza delle liste « Picezia, Destra Sociale, Forza Italia », tra loro collegate e con comune candidato a sindaco l'onorevole Teodoro Stefano Tascone, comunicava agli impiegati preposti la sua volontà di presentare le predette liste; a fronte di tale manifestazione, l'avvocato Granozio veniva invitato ad attendere, poiché l'unico impiegato addetto alla ricezione era impegnato, al momento, con altra lista;

l'avvocato rimaneva nei pressi della stanza adibita alla ricezione, quando, improvvisamente, l'addetto alla stessa usciva dalla stanza e comunicava ai presenti che erano le ore 12 (non vi era alcun orologio testato per il pubblico da poter controllare ed a cui uniformarsi) e chiedeva se vi fossero altre liste da presentare;

Granozio, che in quel momento si trovava nel corridoio adiacente, avvertito tempestivamente, si precipitava immediatamente dal funzionario, ma questi gli comunicava verbalmente che erano le ore 12,01, al che l'avvocato Granozio, sempre verbalmente, contestava l'orario;

a fronte delle contestazioni dell'avvocato Granozio, però, il funzionario predetto non procedeva immediatamente ad alcuna obiettiva verifica dell'orario, né redigeva alcuna verbalizzazione in merito a quanto accaduto, anzi, rientrava nella stanza per continuare il controllo, appena interrotto, della lista « Venti Nuovi »;

terminato alle ore 12,20 tale controllo, il funzionario ammetteva finalmente il Granozio nella stanza adibita alla ricezione delle liste elettorali e, solo allora avendo ricevuto contestazione scritta sull'orario, verbalizzava che il controllo della

lista « Picezia », a suo scrivere presentata dal Granozio alle ore 12,01, era iniziato alle ore 12,20 ed annotava, sempre a fronte di contestazione mossagli per iscritto, che la lista « Destra Sociale » era stata presentata, sempre dal Granozio, alle ore 12,02 mentre quella di « Forza Italia » era stata presentata dall'avvocato in questione alle ore 12,03 (chiunque può evincere l'inverosimiglianza di tale frequenza temporale, che ha del grottesco);

a seguito di ciò, è stato naturalmente presentato ricorso al Tar, corredato di circostanziate memorie e documentazione, ed il 6 maggio 1998 tale organo discuterà di tale amara e sconcertante vicenda; resta,

tuttavia, il fatto che, con un colpo di mano, la parte politicamente prevalente (che esprime l'attuale deputato ed il sindaco uscente) rischia di essere esclusa pretestuosamente da una competizione elettorale, che perderebbe, di conseguenza, ogni conforto democratico e politico —:

quali immediati ed urgenti provvedimenti intendano adottare, ciascuno nell'ambito delle relative competenze, affinché la competizione elettorale predetta possa svolgersi nel pieno rispetto di tutte le rappresentanze politiche, requisito indispensabile perché possa definirsi autenticamente democratica. (3-02332)